

Corriere della Sera - Domenica 25 Luglio 2021

Appalti, il rating ai Comuni. In testa Rimini e Gorizia

L'analisi di Fondazione Etica sulle commesse pubbliche a livello locale. Le gare? Solo in 4 casi su 10

Chiamati a gestire appalti complessi e a spendere risorse ingenti, i Comuni avranno un ruolo di primo piano nella realizzazione degli investimenti strutturali previsti dal Next Generation Eu. Per questo Fondazione etica ha misurato la loro capacità amministrativa analizzando il livello di accountability e di performance dei Comuni capoluogo di provincia in aree come il bilancio, la governance, il personale, i servizi, gli appalti e l'ambiente. Lo studio, basato sui dati che i Comuni hanno l'obbligo di pubblicare nella sezione «amministrazione trasparente» dei propri siti web, si è avvalso della metodologia del rating pubblico grazie al progetto pilota condotto dalla stessa Fondazione per la Commissione europea.

I risultati complessivi della misurazione sono previsti per i primi di settembre, ma è già disponibile un rapporto riguardante la capacità di gestire gli appalti e selezionare i fornitori. A partire dagli appalti diretti, ovvero quelli affidati senza gara e per questo più soggetti a potenziali rischi di corruzione. Il primo dato che emerge è che solo 63 Comuni su 109 sono risultati effettivamente misurabili: per quasi un terzo del campione, infatti, la comunicazione Anac manca dell'anno di riferimento. Di questi, emerge che la maggioranza fa ricorso all'affidamento diretto per oltre il 60% sul totale degli appalti. A fare eccezione sono cinque Comuni del Centro-Nord che vedono in testa Rimini col 7%, seguita da Gorizia (32%) e Roma (37%). Più staccata Milano (55%), a un punto di distanza da Piacenza (56%). La metà dei Comuni presi in esame, invece, ricorre agli affidamenti diretti con percentuali comprese tra il 71 e il 96%, e 14 di loro superano il 90%.

«Questo non vuol dire che i Comuni che ricorrono maggiormente agli affidamenti diretti siano più corrotti degli altri — sottolinea il rapporto — ma che un ricorso eccessivo ad essi da parte di un Comune rispetto agli altri può costituire un alert di cui tenere conto e monitorare nel tempo».

Il dato va inoltre incrociato con l'importo totale degli affidamenti assegnati. Il comune di Milano, ad esempio, come abbiamo visto ricorre agli affidamenti diretti nel 55% dei casi, ma per un importo complessivo pari al 24% sul monte appalti totale. Un terzo indicatore importante è poi la ricorrenza degli aggiudicatari, ovvero quante sono le imprese fornitrici che si aggiudicano gli appalti più di una volta l'anno. Prima Bergamo con il 13%, ma stavolta la tendenza si inverte: su 16 Comuni con ricorrenza inferiore al 25%, la metà sono al Sud.

Ora che il decreto Semplificazioni bis ha innalzato la soglia dell'affidamento diretto, la trasparenza delle amministrazioni avrà un valore aggiuntivo, e la strada per agevolarla, conclude il rapporto, passerà anche dalla digitalizzazione.

Fabrizio Papitto